

## Per una storia delle organizzazioni criminali: il caso di Marsiglia

di Paola Monzini

### 1. *Marsiglia, città criminogena?*

In Francia, se chiedete a qualcuno qual'è la città maggiormente permeata dalla criminalità, molto probabilmente vi risponderà: Marsiglia. Tuttavia, come sostengono i marsigliesi, questa è solo una cattiva reputazione ereditata dal passato, e dura a morire. Perché a Marsiglia la criminalità ha avuto una storia piuttosto articolata nel corso del XX secolo. *Gangsters* marsigliesi erano infatti conosciuti in tutta Europa già fin dagli anni trenta. Ancora negli anni cinquanta, gruppi criminali corsi di Marsiglia spadroneggiavano sugli affari illeciti di tutta la Costa Azzurra, e dirigevano traffici di droghe e contrabbandi nel Nord Africa, nel sud-est asiatico, nelle Americhe. In seguito, per alcuni decenni, Marsiglia è divenuta la capitale mondiale per i traffici di droga, morfina ed eroina. Oggi, seppur i traffici illegali – soprattutto di stupefacenti – persistano, sotto il profilo della criminalità Marsiglia presenta tratti simili a quelli di altre metropoli europee. Sicuramente la città non si distingue più in quanto importante centro di smistamento per commerci illeciti internazionali, né per lo svolgimento di specifiche funzioni di controllo su questi mercati. A Marsiglia la cosiddetta «microcriminalità» è molto diffusa, ma sembra non esistano più gerarchie criminali consolidate, né racket estesi. Il *milieu*, il circuito delinquenziale locale, sopravvive in forme piuttosto disgregate e, rispetto ai decenni passati, gli spazi controllati dalla criminalità in città sembrano essersi drasticamente ridotti.

Come vedremo nell'arco di questo breve articolo, lungo tutto il Novecento nella città si sono alternate fasi di maggiore o minore allarme per la criminalità. In alcuni periodi, quando effettivamente i gruppi criminali partecipavano attivamente alla vita politica della città, la criminalità organizzata ha esercitato una grande influenza e ha avuto

un certo potere. In altri periodi i gruppi criminali si sono invece mimetizzati nel contesto urbano, sopravvivendo senza destare allarmi. Una costante tuttavia esiste: lungo il corso del secolo i gruppi criminali che hanno avuto maggior fortuna e notorietà sono stati quasi sempre formati da gente che «arrivava da fuori», soprattutto uomini di origine corsa e italiana. La presenza di gruppi criminali, o di trafficanti, formati da immigrati, di prima o seconda generazione, è rimasto uno dei caratteri costanti del *milieu* di Marsiglia, città che ha sempre mantenuto un'impronta multi-etnica. Pertanto, le complesse evoluzioni della criminalità organizzata di Marsiglia ci permettono di osservare le fasi di ascesa, sviluppo e declino di gruppi criminali non autoctoni e di isolare alcuni fattori che, in città, sono stati all'origine della affermazione o della disgregazione della criminalità organizzata «non-autoctona».

## 2. I caratteri della Marsiglia di inizio secolo.

Ho ricostruito la storia della criminalità organizzata a Marsiglia<sup>1</sup> adottando l'impostazione teorica e metodologica della Scuola di Chicago su criminalità e città. Al fine di capire come i gruppi criminali possano trovare una propria legittimità o, perlomeno, una forte tolleranza sociale, la criminalità organizzata non è stata considerata solo come sistema economico, o come impresa che nasce nei circuiti dei mercati illegali, ma soprattutto come sistema sociale<sup>2</sup>.

Marsiglia all'inizio del secolo XX presenta alcuni caratteri che sono simili a quelli delle città americane in cui, per primi, si affermarono gruppi moderni di criminalità organizzata. È innanzitutto una città portuale ed operaia che richiama una forte immigrazione, che proviene dalle zone agricole e dai paesi vicini. Impetuosa fin dall'inizio del

<sup>1</sup> L'analisi è parte di una ricerca più ampia, tesi di dottorato all'Istituto Universitario Europeo, in cui il caso di Marsiglia è comparato con il caso di Napoli: P. Monzini, *Gruppi criminali a Napoli e a Marsiglia. La delinquenza organizzata nella storia di due città (1820-1990)*, Meridiana Libri, Catanzaro 1999.

<sup>2</sup> In particolare i principali testi di riferimento sono stati R.E. Park-E.W. Burgess-R.D. McKenzie, *La città*, Edizioni di Comunità, Torino 1967; Park-Burgess, *Introduction to the Science of Sociology*, the University of Chicago Press, Chicago 1927; E.H. Sutherland, *The Professional Thief*, The University of Chicago Press, Chicago 1937; J. Landesco, *Organized Crime in Chicago*, the University of Chicago Press, Midway reprint, Chicago 1979; W.F. Whyte, *Little Italy. Uno slum italo-americano*, Laterza, Bari 1968; A. Block, *East-Side West-Side, Organizing Crime in New York, 1930-1950*, University College of Cardiff Press, Cardiff 1980.

nuovo secolo, la crescita della città comporta grandi problemi di integrazione sociale dei nuovi immigrati e, parallelamente, difficoltà nella gestione del lavoro che si svolge sulle banchine, nella zona del porto. Già principale scalo marittimo della Francia coloniale, Marsiglia all'inizio del Novecento accresce il suo ruolo di centro nevralgico per i commerci navali, e diviene punto di partenza e di arrivo di rotte commerciali molto estese. Si impone inoltre come principale porto europeo per il trasporto di passeggeri. Il progressivo estendersi delle reti commerciali in Asia, Africa e in America Latina porta con sé notevoli opportunità per lo sviluppo di mercati illegali, per lo più contrabbandi, e per il controllo della prostituzione, che è molto diffusa nel quartiere portuale<sup>3</sup>.

I contrabbandi, che sono soprattutto di oro e di morfina, si sviluppano con facilità. I traffici hanno base nel cosiddetto «quartier réservé», il quartiere a luci rosse che è anche abitato da immigrati di prima generazione, vero e proprio ghetto urbano contiguo al porto e caratterizzato da un'elevata disorganizzazione sociale<sup>4</sup>. Sono luoghi che vengono sempre descritti con ripugnanza, come zone sordide, come un lupanare all'aria aperta, nei quali si trovano a convivere – in tuguri e tra violenze di ogni tipo – comunità di immigrati di origine diversa. Pur essendo di facile accesso per marinai di passaggio, il quartiere resta periferico nella topografia urbana. Isolato dalle grandi arterie di comunicazione, l'area nasconde alla vista dei cittadini il «bestiario» umano che la abita, *populace* che suscita ribrezzo negli osservatori dell'epoca. Le persone che vi vivono, che sono prevalentemente arrivate da zone rurali dell'area mediterranea, fanno fatica ad integrarsi nella vita urbana. Sono soprattutto italiani, spagnoli, e corsi. E di origine italiana, spagnola o corsa sono anche i delinquenti che «infestano» la zona. Organizzati in bande, dediti a estorsioni, al controllo della prostituzione, a furti, divenuti *malfaiteurs*, questi adottano un abbigliamento particolare, e particolari tatuaggi, e si raggruppano generalmente secondo le proprie aree di origine. Nei primi decenni del Novecento gruppi criminali corsi, italiani e spagnoli convivono alternando momenti di lotta a momenti di pace, spartendosi la «signoria del territorio» nei quartieri vicini al porto. La loro principale attività consiste nella protezione della prostituzione e nella riscossione della percentuale – la *dîme* – sul gioco, oltre che nella protezione di bar, dove assi-

<sup>3</sup> Cfr. Monzini, *Gruppi criminali* cit., pp. 11 sgg.

<sup>4</sup> Si rimanda alla accezione di disorganizzazione sociale che emerge in Burgess-McKenzie, *La città* cit.

curano il contenimento di risse e di altri disordini in cambio di un «pizzo» periodico.

Lentamente, sono i corsi ad emergere come signori incontrastati del *milieu* locale. Negli anni trenta, questi si sono ormai avvantaggiati sui loro avversari. Di origine corsa sono generalmente coloro che più si avvantaggiano delle rotte del commercio navale che passano da Marsiglia per fare circolare merci illegali, come oppio, morfina, oro, e persone da sfruttare intensivamente nei mercati della prostituzione. I motivi del loro successo sono principalmente due: innanzitutto i corsi riescono a promuovere e gestire mercati illeciti più remunerativi. In secondo luogo dispongono di protezioni politiche più consistenti rispetto ai loro avversari: connessioni politiche che consentono loro di ottenere un'alta soglia di impunità, e conseguentemente di investire le proprie energie in imprese più durevoli e talvolta azzardate. Ma vediamo meglio, separatamente, queste due sfere dei mercati illeciti e dell'immunità.

Per quanto riguarda i mercati illeciti, i corsi si sono enormemente avvantaggiati delle reti internazionali di solidarietà etnica. Estese solidarietà sono formate ricalcando la struttura a clan, interclassista, delle loro comunità di origine. È importante ricordare che Marsiglia, nella prima metà del secolo, è la città che ospita – in assoluto – la più numerosa comunità corsa e che altre importanti comunità sono presenti in tutte le colonie francesi. Molti sono i corsi impiegati nell'amministrazione: una stima del 1934 rivela che il 20% e in alcuni casi il 50% del personale amministrativo delle colonie francesi ha le sue origini nell'isola mediterranea<sup>5</sup>. E in Indocina, dove i corsi erano almeno 20.000 e dove era già in atto un lucroso commercio di oppio, sembra che gli amministratori, in gran parte corsi, offerissero facilmente la propria complicità ai trafficanti che iniziavano a organizzarne l'esportazione verso l'Europa. In Argentina, invece, di origine corsa erano soprattutto i tenutari di bordelli che controllavano le prostitute destinate ai coloni di origine europea. In America Latina i corsi marsigliesi si specializzarono nell'approvvigionamento di questo mercato, organizzando la cosiddetta «tratta delle bianche». Giovani donne erano ingaggiate, con l'inganno, in tutta l'Europa, compresa l'Italia, da vari mediatori e poi trasportate in America Latina, dove erano poi vendute per essere costrette a lavorare come prostitute, in condizioni di semi-

<sup>5</sup> M.F. Attard Maraninchi, *Les sociétés corses à Marseille a partir de 1920: étude de solidarités*, Thèse de III cycle, Université de Provence, Aix-en-Provence 1984, p. 13.

schiavitù<sup>6</sup>. Ai primi del secolo il traffico di ragazze e giovani donne – che sono principalmente destinate ai Paesi del Sud America e del sud-est asiatico – diviene uno dei principali business del *milieu* corso di Marsiglia.

Per quanto riguarda la protezione politica, la superiorità dei corsi sui loro antagonisti è data dalla loro capacità di agire come agenti elettorali all'interno della grande comunità isolana di Marsiglia. Questa è la più ampia comunità di immigrati di Marsiglia, in cui anche gli ultimi arrivati, in quanto francesi, hanno facilmente diritto al voto. Ovvero, i corsi sono l'unico gruppo di immigrati di prima generazione che acquisisce il diritto di voto, con il suffragio universale. Italiani e spagnoli sono invece esclusi dal meccanismo elettorale e dunque da tutta una serie di relazioni di scambio, che a Marsiglia – città clientelare – sono molto importanti per la riuscita sociale di chiunque: anche dei criminali professionisti.

### 3. *Carriere esemplari: Spirito, Carbone e il clan dei Guerini.*

La buona integrazione politica dei criminali corsi, che si traduce in impunità, si riflette chiaramente nelle loro carriere. Fortunata è ad esempio l'ascesa del clan dei Guerini. Antoine Guerini lascia nel 1919 Calenzana, piccolo centro agricolo della Corsica, per approdare a Marsiglia. Avendo intuito che il giro della prostituzione della città portuale è redditizio, si adopera per accrescere progressivamente il numero delle donne sotto la sua cosiddetta «protezione». Progressivamente si fa raggiungere in città dai suoi cinque fratelli, tutti più giovani di lui, e li coinvolge in quella che potremmo definire come un'economia familiare illegal-criminale. Conosciuti come il «clan dei Calenzanesi», i Guerini fondano la propria ascesa sull'uso spregiudicato della violenza, oltre che sulla loro forte coesione, fondata sulla consanguineità o la comune appartenenza paesana. Dopo dieci anni, nel 1930, il loro controllo sulla prostituzione si estende ormai a tutta l'area retrostante il porto, quella prevalentemente abitata da immigrati di prima generazione, dove si addensa il maggior numero di prostitute. In questa zona i Guerini impongono un sistema di tangenti, un vero e proprio racket, dapprima sui bordelli, e poi anche su bar, sale da ballo, macellerie.

<sup>6</sup> Per una ricostruzione di queste vicende, cfr. Monzini, *Il mercato delle donne. Prostituzione, tratta e sfruttamento*, Donzelli, Roma 2002, pp. v sgg.

Alla fine degli anni venti il clan gode già di una discreta impunità: Antonie, che gestisce un bar insieme a un fratello, è accusato di un duplice omicidio, e velocemente prosciolto. Negli anni trenta i Guerini divengono ancora più «intoccabili», perché – come accenneremo anche oltre – sono prezzolati da imprenditori per organizzare servizi di contrasto agli scioperi; e sono pagati da uomini politici per organizzare campagne elettorali e per reprimere, o contenere, manifestazioni di piazza. Una volta esteso il raggio delle loro relazioni nella società «legale», e rafforzate le aspettative di impunità, i Guerini fanno un ulteriore «salto di qualità» nel campo degli affari, e spingono i loro interessi nella prostituzione fuori città, fino a occupare parte dei mercati di Nizza, Tolosa e anche di Algeri<sup>1</sup>.

Altri conosciutissimi e fortunati *gangster* dell'epoca sono Paul Carbone e Lydro Spirito. I loro percorsi biografici riflettono in modo esemplare l'evoluzione dei mercati illeciti internazionali, più che il controllo dei mercati illegali urbani. Immigrati di seconda generazione – il primo di origine calabrese, nato nel 1900, il secondo di origine corsa, classe 1984 – i due amici hanno entrambi lavorato come marinai sulle rotte intercontinentali. Mentre il primo si specializza nella tratta delle bianche, il secondo espande i propri traffici di morfina nel sud-est asiatico, in Indocina. Nel 1923 i due provano, con scarso successo, a gestire bordelli in Egitto. In seguito, sempre adottando strutture organizzative molto flessibili, iniziano ad accrescere i propri affari a Marsiglia. Entrambi manifestano forti interessi nel settore della prostituzione in città, con discreto successo. Nei primi anni trenta il loro stile di vita è ormai simile a quello dei *gangster* americani. Il loro prestigio cresce al di fuori della cerchia sociale dei delinquenti e dei trafficanti, e si afferma anche nel settore delle scommesse sportive, tra incontri di boxe e cinodromi. La loro rete affaristica si allarga anche in settori legali: quello immobiliare, soprattutto per Carbone, e quello dei taxi, maglifici e esercizi commerciali per Spirito. Entrambi acquistano locali notturni e bar. Le aree commerciali sono in definitiva le stesse che erano state scelte dai *racketeers* di Boston studiati da Whyte<sup>2</sup>: locali notturni, compagnie finanziarie, ristoranti, patrocinio dello sport<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Si veda J. Sarazin, *Dossier M comme Milieu*, Alain Moreau, Paris 1977, pp. 257-82; E. Saccomanno, *Bandits a Marseille*, Julliard, Paris 1968, pp. 21-49 e J. Bazal, *Le Clan des Marseillais*, Guy Authier, Paris 1989.

<sup>2</sup> Whyte, *Little Italy* cit., p. 199.

<sup>3</sup> Altri dati biografici dei due *gangster* sono in Saccomanno, *Bandits* cit., pp. 75-96; J.A. Vaucoret, *Un homme politique contesté: Simon Sabiani*, Thèse de III cycle, 2 voll., Faculté des lettres et sciences humaines, Université de Provence, Aix-en-Provence 1978, pp. 238-40; Bazal, *Le Clan des Marseillais* cit.

#### 4. *Le lotte sociali nel porto.*

Nella Marsiglia del periodo tra le due guerre, la crescita dei mercati illegali internazionali e lo sviluppo del clientelismo hanno senza dubbio favorito l'emergere dei Guerini e degli altri *gangsters*. Se – come abbiamo prima accennato – a partire dagli anni venti la criminalità organizzata corsa sviluppa forti connessioni con il sistema politico locale, perchè svolge fondamentali funzioni di aggregazione del consenso elettorale tra la popolazione dei nuovi immigrati, in seguito i rapporti tra i più ricchi e potenti rappresentanti del *milieu* e i notabili locali si rafforzano. Questo ulteriore avvicinamento si realizza in conseguenza all'esplosione di forti lotte sociali nella zona portuale alla fine del decennio e nei primi anni trenta. In questo periodo gli scontri che si verificano durante le campagne elettorali e nel corso dei numerosi scioperi sono spesso molto violenti, e provocano diversi morti. I rappresentanti politici più popolari della città, insicuri, assoldano dunque nelle circoscrizioni portuali, le zone in cui abitano gli immigrati, vere e proprie bande armate che svolgono servizi d'ordine. Le squadre sono organizzate dai più influenti «capi» della malavita locale, personaggi schedati dalla polizia come estorsori o trafficanti. Sono loro ad essere prezzolati per proteggere gli esponenti dei principali partiti politici che si fronteggiano nelle lotte elettorali. Ogni uomo politico ragguardevole, di qualunque partito, ha a disposizione una squadra armata, a lui fedele<sup>1</sup>.

Oltre ad essere utilizzate come servizio d'ordine durante le manifestazioni di piazza, queste squadre saranno in seguito assoldate anche dagli imprenditori, soprattutto per contrastare gli scioperi e i picchetti organizzati dai gruppi comunisti sulle banchine del porto. In questi anni anche il sistema di gestione delle banchine si avvale delle capacità coercitive dei gruppi criminali. Le loro capacità di intimidazione sono impiegate per disciplinare una parte del mercato del lavoro e per assicurare il controllo monopolistico delle assunzioni giornaliere degli scaricatori di porto. Similmente a quanto accade negli stessi anni a New York, e in altre città statunitensi, i malavitosi, soprattutto corsi, divengono il «cemento sociale» che assicura il funzionamento delle banchine portuali. Sono loro a garantire il riprodursi del sistema socio-economico formato da scaricatori di porto, sindacalisti, imprenditori, uomini d'affari, uomini politici. La criminalità organizzata svolge

<sup>1</sup> Per una ricostruzione più dettagliata di queste vicende, e di quelle che seguono, si veda Monzini, *Gruppi criminali* cit., pp. 32-48 e pp. 79-86.

la funzione, che altri non sono in grado di svolgere, di stabilizzare un ordine e una struttura in particolari mercati del lavoro.

E al tempo stesso, come avviene negli Stati Uniti, i più affermati *gangsters*, considerati come uomini di successo, uomini arrivati, continuano ad esercitare una notevole influenza sociale nelle aree marginali delle città. La loro popolarità, nei quartieri di origine, è «genuina»: sono stimati e rispettati, anche perché sono gli unici uomini d'affari locali che, dopo aver «fatto fortuna», continuano a mantenere stabili relazioni nel proprio quartiere d'origine.

### 5. Guerra e dopoguerra.

Il periodo d'oro del *milieu* è interrotto dagli eventi della seconda guerra mondiale, che distruggono i precedenti equilibri urbani e che priveranno, per sempre, la malavita del suo vasto retroterra sociale. Innanzitutto, allo scoppio della seconda guerra mondiale si registra in città un notevole fiorire di contrabbandi e traffici: in seguito alla chiusura dei porti della Francia settentrionale cresce infatti in modo notevole la quantità di merci che transitano per Marsiglia. I commerci illeciti saranno interrotti bruscamente dal regime di Vichy che, con una vasta retata nel 1942, riduce drasticamente le fila del *milieu* delinquenziale locale. Durante l'occupazione nazista, in seguito al ridursi del volume dei commerci in transito per il porto, i *malfaiteurs* si dedicheranno maggiormente a riorganizzare i mercati neri in città e a gestire i bordelli e i locali pubblici frequentati dai soldati. Anche se sono frequenti i casi di doppiogioco, gli esponenti dell'*underworld* sembrano restare fedeli ai propri boss politici d'anteguerra. I Guerini ad esempio continuano a sostenere i loro patroni socialisti, appoggiando occultamente le reti della resistenza; Carbone e Spirito, invece, restano fedeli a Simon Sabiani e divengono collaborazionisti: come ricompensa ricevono lasciapassare e permessi speciali di porto d'armi. In generale la maggior parte del *milieu* di matrice corsa aderisce alle reti socialiste e gaulliste della resistenza<sup>1</sup> e mette a disposizione dei partigiani sedi logistiche e capacità organizzative per nascondere armi e persone, o per procurare armi di contrabbando. Questo contributo sarà poi pubblicamente riconosciuto: gli esponenti più noti dei clan corsi rice-

<sup>1</sup> Nessun corso entra nelle reti di matrice comunista, come è rilevato in A. McCoy, *The Politics of Heroin in Southeast Asia*, Harper & Row, New York 1973, pp. 51-2.

<sup>2</sup> Per la ricostruzione di questo evento, cfr. J. Delarue, *Trafics et crimes sous l'Occupation*.

veranno, alla fine della guerra, medaglie d'oro e decorazioni.

Nonostante la partecipazione politica in prima linea, alla fine della guerra l'influenza del *milieu* in città è molto ridotta. Un evento che ha inciso fortemente su questa evoluzione – e che è necessario qui ricordare – è stata la distruzione di quel quartiere marsigliese che per decenni era stato il centro dell'illegalità. La demolizione degli oltre 1.200 edifici che formavano il cuore del quartiere-base del *milieu*, ovvero il quartiere Saint Jean, che costeggiava un lato del Vieux Port, fu ordinata il 4 gennaio 1943 dal comando tedesco. Realizzata nell'arco di 24 ore, l'opera di abbattimento è accompagnata dall'evacuazione dei circa 20.000 abitanti del quartiere, soprattutto italiani e corsi, che sono rinchiusi in campi profughi nel vicino Vaucluse<sup>2</sup>.

Nel primo dopoguerra più fattori concorrono a ridimensionare l'influenza dell'*underworld* urbano e a indebolire il sistema di criminalità organizzata. Anche se nella percezione dominante la città resta connotata da un alto livello di criminalità, si registra una progressiva separazione tra questione criminale e questione politica. La perdita del consenso sociale da parte della criminalità organizzata è già rivelata nel 1947 da un episodio eclatante, che sarà oggetto di discussione alla Camera<sup>3</sup>. Durante una grande dimostrazione di piazza, una parte dei manifestanti devia verso i locali notturni di proprietà dei Guerini, e li devasta. In risposta questi sparano: feriscono più persone e uccidono un giovane dimostrante. L'episodio, che è stato interpretato come espressione dell'exasperazione popolare contro l'ostentata ricchezza dei trafficanti che gestiscono fiorenti mercati neri in un'epoca di grande scarsità alimentare, sembra segnare l'esaurirsi del ruolo di «rappresentanza politica» popolare del *milieu*. Occorre anche ricordare che nell'immediato dopoguerra i servizi dei criminali sono, ancora una volta, utilizzati per ostacolare gli scioperi organizzati dal partito comunista sulle banchine, e per permettere gli sbarchi di aiuti previsti dal piano Marshall.

Negli anni successivi anche le trasformazioni a livello di gestione municipale tendono a escludere progressivamente il *milieu* dagli equilibri politici locali. Sul porto, con la riforma del sistema di rappresentanza sindacale, la partecipazione diretta dei delinquenti alle lotte poli-

tion, Fayard, Paris 1968, pp. 206-8 e 216-8; A. Sauvageot, *Marseille dans la tourmente*, Ozanne, Paris 1949; Attard-Maraninchi-E. Temime, *Migrance. Histoire des migrations à Marseille*, III vol., Edisud, Aix-en-Provence 1990, pp. 153-4.

<sup>3</sup> Si veda il racconto di Sauvageot in *Marseille* cit.

<sup>4</sup> Cfr. G. Defferre, *Bilan 1953-1965*, in «Marseille», 58, 1965, pp. v-ix.

<sup>5</sup> Cfr. M. Roncayolo, *Les grandes villes françaises: Marseille*, in «Notes et Etudes Docu-

tico-sindacali viene interrotta. In città, terminato il periodo di emergenza dell'immediato dopoguerra ha inizio il lungo «pontificato» del sindaco socialista Defferre, che rimarrà al potere dal 1954 fino agli anni ottanta. Appena eletto, Defferre annuncia che il suo obiettivo è «riportare Marsiglia in Francia»<sup>4</sup> ed effettivamente sotto la guida socialista Marsiglia inizia a perdere la marginalità che a livello nazionale l'aveva contraddistinta in passato. Tradizionalmente gli interessi della città erano infatti rivolti verso i commerci marittimi, non verso l'entroterra, ed entravano perennemente in conflitto con quelli di uno stato accentratore dalle basi sociali prevalentemente agricole. Nel corso degli anni cinquanta Marsiglia si inserisce in un più ampio movimento di integrazione nazionale e il clientelismo municipale cambia forma: in particolare tende a perdere il proprio carattere «feudale» e territoriale, per riproporsi attraverso diverse forme associative, come i Comité d'Interet du Quartier (CIQ)<sup>5</sup>. Il sistema clientelare tradizionale, incentrato su una divisione spaziale della città, si riduce progressivamente e il nuovo stile di governo non assicura più una valida protezione politica delle organizzazioni criminali. Inoltre, il processo di integrazione delle diverse comunità insediate nella città, già velocizzato dai primi anni quaranta, si accresce notevolmente<sup>6</sup>.

### 6. I nuovi commerci internazionali.

Nel dopoguerra per i gruppi criminali il mutato clima rende più conveniente organizzare i propri business illegali in unità produttive di piccole dimensioni. In molti casi, i trafficanti sono indotti a spostare le proprie basi all'estero. Ancora una volta i Corsi, avvantaggiandosi delle proprie competenze di trafficanti internazionali, divengono precursori di nuove rotte dei mercati illeciti. Gli stessi uomini che nell'anteguerra e nel primo dopoguerra avevano partecipato agli scontri sul porto, ora ri-orientano le proprie attività interamente in senso commerciale e si spostano soprattutto a Tangeri, città che infatti emerge come importante piattaforma per i traffici di sigarette. Principale porto franco dell'area mediterranea, Tangeri diviene, sotto il loro impulso, il punto di arrivo di tonnellate di sigarette provenienti dagli Sta-

mentaires, La Documentation française», 3.013, e Monzini, *Gruppi criminali* cit., pp. 33 sgg.

<sup>4</sup> Si veda Maraninchi Attard, *Les sociétés corses* cit., 1984, che presenta uno studio molto accurato di questi aspetti all'interno della comunità corsa.

<sup>5</sup> Camera dei Deputati, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, 1976, *Relazione conclusiva (Relatore on. Carraro)*, 4 febbraio, VI legislatura, doc.

ti Uniti, che sono successivamente redistribuite nell'intero bacino mediterraneo attraverso una rete organizzativa che si estende tra la Corsica, la Provenza e l'Italia. Flottiglie che navigano in prossimità dei porti francesi e di quelli della costa tirrenica italiana danno forma a una variegata catena distributiva, mentre la supremazia corsa a Tangeri si trasforma per breve tempo in un vero e proprio racket sul contrabbando di tabacco, gestito dal clan Renucci, in accordo con Lucky Luciano<sup>1</sup>.

La «piazza» di Marsiglia assume invece un ruolo di primaria importanza per il traffico di stupefacenti, merce che non è ancora di largo consumo in Europa. I gruppi corsi gestiscono le diverse fasi di produzione e di commercializzazione dell'eroina mettendo a frutto le proprie competenze: da una parte, la capacità già acquisita negli anni trenta di trasformare la morfina in eroina purissima, e dunque di vendere un prodotto finito di altissima qualità; dall'altra parte la disponibilità di capitali da investire e di una fitta rete di contatti stretti nel corso di una lunga storia contrabbandiera nel sud-est asiatico e nei Paesi mediorientali. I corsi riescono ad occuparsi di tutto il ciclo: dall'importazione dai Paesi produttori del sud-est asiatico, alla lavorazione della morfina base in laboratori nella regione marsigliese, all'esportazione dell'eroina – di ottima qualità – verso Stati Uniti e Canada.

Per avere l'impunità, gli strati più elevati del *milieu* marsigliese già negli anni cinquanta dispongono di risorse assai utili agli apparati statali impegnati in un controverso processo di decolonizzazione: sono in grado di offrire alle controparti istituzionali raffinati *know-how* criminali e reti fiduciarie internazionali<sup>2</sup>.

Riassumendo, nella prima metà del secolo i trafficanti corsi, già precursori in importanti mercati illegali, erano divenuti uno degli strumenti di integrazione politica e sociale dei ghetti prodotti dalla crescita urbana, e uno strumento di governo extra-legale in aree socio-economiche in cui la conflittualità era molto alta. Negli anni cinquanta e sessanta, invece, con la perdita di peso delle macchine politiche e il ridimensionarsi dell'economia portuale, la criminalità corsa, che non trova più fertile terreno nei giochi politici locali, non può fare altro che rafforzare la propria intraprendenza nei traffici illegali di lunga

XXIII, n. 2, Tipografia del Senato, Roma 1976, pp. 375-6; E. Saccomanno, *Bandits a Marseille* cit., p. 141 sgg.; R. Colombani, *Les Guerini, grandeur et chute*, in «Historia», 30: «Le Milieu», 1973, p. 122.

<sup>2</sup> Si veda Monzini, *Gruppi criminali* cit., dove si prende in esame il ruolo giocato dai servizi segreti gaullisti, in particolare pp. 49-50 e 89-96.

<sup>1</sup> C. Lamour-R. Lamberti, *Il sistema mondiale della droga*, Einaudi, Torino 1973, p. 42.

<sup>2</sup> Per un'analisi del clan Zampa e Toci cfr. Monzini, *Gruppi criminali* cit., pp. 106-24.

percorrenza. E infatti lungo il periodo della decolonizzazione, fino al principio degli anni settanta, la sua supremazia internazionale in questo campo si accrescerà. In seguito, la repressione delle principali reti di import-export di stupefacenti porterà a una progressiva «provincializzazione» del *milieu*. I corsi marsigliesi non rivestiranno più un ruolo trainante, di primaria importanza, nei circuiti internazionali. La crisi del sistema criminale che si era formato nel periodo coloniale, e che aveva raggiunto il suo apice tra le due guerre, sarà definitiva. I cambiamenti degli scenari geo-politici dei traffici di droga, principalmente indotti dall'intervento degli Stati Uniti, escludono infatti progressivamente i corsi da ruoli di primaria importanza. Tre grandi processi, conosciuti come «French Connection», «French-Sicilian Connection» e «Pizza Connection», rispettivamente del 1974, 1980 e 1986, registrano il progressivo passaggio delle redini dei commerci di stupefacenti dell'area mediterranea nelle mani di trafficanti siciliani. È proprio in seguito a questo mutare degli equilibri internazionali che, negli anni settanta, nella città di Marsiglia i gruppi criminali di origine italiana prendono il sopravvento su quelli di matrice corsa.

### 7. Gli anni settanta.

Negli anni settanta oramai il *milieu* tende ad essere rappresentato dagli osservatori come un circuito criminale scarsamente coordinato, marginale, capace di esercitare influenza su una cerchia sociale molto ristretta. Secondo la percezione dominante il *milieu* di trafficanti e delinquenti professionisti non è organizzato secondo una stabile struttura verticale, o piramidale, ma si riproduce con una rete di complicità molto vasta. Tra le figure centrali di questo sistema ci sono proprietari e gestori di bar, hotel e ristoranti, che mettono a disposizione dei delinquenti luoghi di ritrovo, coperture e appoggi. Lamour e Lamberti, autori di uno studio sul mercato internazionale della droga all'inizio del decennio<sup>1</sup>, sostengono che «la regola d'oro di ogni esercente di bar a Marsiglia è il silenzio e il rifiuto di collaborare con la polizia». In ogni caso la disgregazione del tessuto criminale è favorita dalla repressione della polizia, che sancisce la fine dell'egemonia corsa sui traffici.

Certamente la struttura organizzativa del *milieu* riflette, a suo modo, i cambiamenti intervenuti della struttura economica cittadina.

Ora, per trafficanti e delinquenti le principali opportunità tendono a formarsi entro il vasto territorio urbanizzato. Mentre il porto perde il ruolo di baricentro dell'economia cittadina, il *milieu* allarga la propria area di influenza dentro l'area metropolitana.

Il clan emergente che al principio degli anni settanta riesce a controllare i mercati della droga e accrescere la propria influenza sui locali notturni dell'intera regione è quello di Gaetan Zampa. Immigrato di seconda generazione, figlio di un *gangster* degli anni trenta nato in Campania, Mathieu Zampa, Gaetan è temutissimo e viene considerato dai marsigliesi come «l'occhio della mafia» in Francia. La sua ascesa sarebbe infatti un riflesso dell'egemonia siciliana nell'area mediterranea e il clan, che coopera con gruppi criminali di Palermo e milanesi, sarebbe un rappresentante degli interessi mafiosi. Il ruolo del clan nella geografia internazionale dei traffici resta oscuro, mentre è evidente il reinvestimento dei capitali nel settore dei locali notturni nell'area di Marsiglia e di Aix-en-Provence. L'immagine che ci è stata tramandata di Gaetan Zampa è quella di un uomo rude, che partecipa in prima persona agli omicidi e mostra un'attitudine assai pronunciata alla violenza e alla rapina. La sua ascesa ha inizio in concomitanza con la repressione del *milieu* dei trafficanti corsi. È a partire dagli anni settanta, dopo avere scontato diverse pene in carcere, che Zampa si insedia stabilmente a Marsiglia, e forma un proprio, fidato, clan. In pochi anni diviene un personaggio di pubblica fama: la sua megalomania, la sua passione per le macchine veloci, la vita mondana e le belle donne sono inclinazioni che portano a paragonare la sua figura a quella del Antoine Guerini. Sotto il profilo organizzativo, Zampa riordina le proprie attività in modo nuovo, dando grande importanza a un vero e proprio controllo territoriale. Il gruppo sovrintende a una vera e propria divisione di zone di influenza con altri gruppi criminali locali che hanno sviluppato racket su locali notturni e bar attraverso l'imposizione delle cosiddette *machines à sous*, le macchinette per il gioco d'azzardo vietate dalla legge. Il sistema di racket su alberghi, discoteche, cabaret e ristoranti è a volte perseguito anche con attentati incendiari.

In passato il declino dei clan corsi era stato segnato dalla concomitanza di due fattori: il cambiare dei modi di governo della città; i cambiamenti nello scenario internazionale dei mercati illegali.

L'ascesa di Zampa, che impone una nuova forma di controllo del territorio, è invece favorita dall'alleanza con i trafficanti siciliani, e dall'accesso a mercati illegali molto ricchi. Tuttavia la sua posizione nelle reti di protezione, ovvero la sua capacità di avere impunità, non è solida come quella di cui avevano potuto beneficiare i corsi nei decen-

ni precedenti. E infatti Gaetan Zampa, sospettato di essere il mandante dell'omicidio del giudice di Marsiglia Pierre Michel, avvenuto nel 1981, è arrestato – come era già avvenuto ad Al Capone – con l'accusa di falso in bilancio. Morirà dopo poco in carcere, suicida. La sua eredità sembra essere presa dal cugino, Jean Toci che – seppur in modo meno eclatante – continua a esercitare un certo controllo sui locali notturni e sul mercato all'ingrosso della droga nell'area marsigliese. Come nel caso di Zampa, la coesione organizzativa del clan Toci si basa prevalentemente sui rapporti di parentela. Dopo la scomparsa di Zampa, tuttavia, il *milieu* tende a disgregarsi.

A partire dagli anni settanta, e in modo sempre più evidente negli anni ottanta, il *milieu* a Marsiglia perde il suo tradizionale, forte radicamento, e viene confinato in una posizione di marginalità sociale sempre più marcata. In particolare, nella seconda metà degli anni ottanta la presenza criminale nel settore dei locali notturni si ridimensiona fortemente. Anche se i mercati illeciti, come in ogni grande città moderna, sono ben articolati, la criminalità organizzata non costituisce più un problema prioritario. A Marsiglia, ai giorni nostri, non è più denunciata la presenza di una criminalità organizzata socialmente pericolosa: i più grossi problemi di controllo della criminalità, peraltro molto sentiti, rimangono quelli legati alla micro-criminalità urbana<sup>2</sup>.

## 8. Conclusioni.

Cosa ci insegna il caso di Marsiglia? Innanzitutto, che per comprendere fortune e sfortune della criminalità organizzata, qualunque origine essa abbia, occorre sempre tenere presenti due serie di variabili. La prima variabile è data dalla struttura delle opportunità rintracciabili nel tessuto sociale locale: ovvero da tutti quei vari elementi che consentono di interloquire in modo abbastanza continuativo con soggetti della società legale. Soggetti che possono appartenere, di volta in volta, a categorie diverse: partiti, sindacati, così come imprenditori, commercianti, forze dell'ordine. L'analisi delle specifiche relazioni che si formano permette di individuare il tipo di convivenza che i gruppi sono in grado di instaurare con la società locale.

In secondo luogo occorre tenere nella dovuta considerazione la struttura delle opportunità date dai mercati illegali, considerandone anche la dimensione internazionale. Questo rimane un contesto di ri-

ferimento assai importante anche se, come rivela lo studio del caso di Marsiglia, i gruppi criminali possono svolgere ruoli di primo piano anche al di fuori del contesto dei mercati illegali.

Per concludere, tengo a sottolineare che la criminalità organizzata deve sempre essere analizzata insieme ai suoi diversi e molteplici contesti di riferimento. I meccanismi che permettono ai gruppi criminali – di qualunque origine essi siano – di negoziare ambiti più o meno ampi di impunità, debbono essere identificati all'interno della società nella quale si affermano. Perché è l'impunità che permette loro di dare vita a forme di organizzazione complesse e socialmente pericolose, questo è un elemento centrale che deve sempre essere considerato tale in ogni analisi. Le caratteristiche interne ai gruppi, come ad esempio la forte coesione, data da una struttura a base di clan o familiare, oppure l'abilità di usare l'intimidazione e la violenza, giocano sicuramente un ruolo importante, ma che è soprattutto determinante nell'ambito della competizione tra diverse formazioni criminali. Per comprendere appieno l'affermarsi di forti sistemi criminali è imprescindibile invece un'analisi delle diverse forme di convivenza che si instaurano tra i gruppi criminali e la società più ampia. In definitiva, il caso di Marsiglia ci dice che, per capire i caratteri di forza e di debolezza dei gruppi criminali occorre individuare i motivi di cooperazione, a livello locale, tra i gruppi criminali e i soggetti «legali».